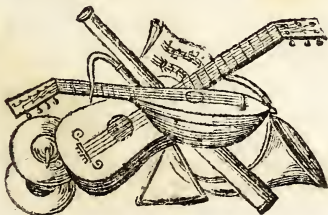
I FILOSOFI AL CIMENTO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ARGOMENTO.

Sono abbastanza conosciuti nella Storia *:lla Filosofia* Eraclito *e* Democrito*: il pri-* *o non facea che piangere sulle miserie u-* *ane; il secondo non cessava mai di ridere* *:lle miserie medesime. Si finge in questo* *lelodramma giocoso, che due furbi, per* *ırsi l'aria di Filosofi, abbiano usurpati i* *›mi e le maniere di quelli, e formate due* *uole in aperta guerra fra loro per op-* *›sizion di sistema. L'arrivo d'una Virtuosa* *canto col suo Protettore, e la Cameriera* *rve a smascherar l'impostura* così *dell' uno* *›me dell' altro.*

Alcune circostanze teatrali, e soprattutto *brevità delle notti, hanno impedito, che* *trattasse quest' argomento in tutta la sua* *tensione.*

ATTORI.

Eraclito, che piange sempre — *Il Sig. Eliodoro Bianchi.* — sulle debo[lezze uman]
Democrito, che sempre ride — *Il Sig. Luigi Zamboni.* — lezze uman

Conte Fabrizio Paga, protettore di Virtuos[i] e particolarmente di
Il Sig. Niccola Bassi.

Lucrezia Testavaga, prima donna di cant[o]
La Signora Paolina Agodino.

Dorina, Cameriera di Lucrezia
La Signora Marianna Muraglia.

Trinchetto, fratello di Lucrezia
Il Sig. Pietro Vasòli.

Coro di Scolari di Eraclito. / Democrito.

Servi, Camerieri d'osteria, due vecchie, e altri che non parlano.

Supplimento al primo Tenore, il Sig. Gaet[a]no Bianchi.

Supplimento alla prima Donna, la Signo[ra] Teresa Marchesi.

Supplimento ai Buffi, il Sig. Antonio Coldar[a]

Le scene son tutte nuove, disegnate e dipin[te] dal Sig. Giovanni Perego.

La Scena si finge in un' Isola.

La Musica è del Sig. Ercole Pagani Maestro di Cappella Ferrarese.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Piazza, con due abitazioni laterali, ad uso di scuole, una dirimpetto all'altra: a destra quella d'Eraclito, a sinistra quella di Democrito.

Coro di Scolari d'Eraclito, e di Democrito; indi Eraclito, e Democrito.

Scol. d'Er. Fra cento false immagini
Lo spirto uman delira,
Facile al duolo, ai palpiti,
Come all'orgoglio, e all'ira:
Filosofia sugli uomini
Ci sforza a lagrimar,

Sc. di D. Tutto è quaggiù spettacolo
Di fanciullesche fole:
Più assai, che gli altri, è bambolo
Chi più saper ne vuole:
Convien per forza ridere
A costo di crepar.

1.° *Coro* Soli noi siam fra tanti.....

2.° *Coro* Superbi, ed arroganti.

1.° *Coro.* Buffoni!

2.° *Coro* Ciarlatani!

a 2. Filosofi baggiani!

1.° Coro Si sa, perchè ridete.
2.° Coro Si sa, perchè piangete.
a 2. Perchè il desío vi stuzzica
Di farvi celebrar.
Er. Alto là!
Dem. Che chiasso è questo?
Er. Qual ardir?
Dem. Qual tracotanza?
a 2. Ah! discepoli miei cari,
Er. Compiangete } l'ignoranza,
Dem. Deridete }
Senza starvi a riscaldar.
Cori. Non son fatti i tuoi scolari
Per lasciarsi soverchiar.
Er. Che la vita è un mar d'errori,
I più saggi han già deciso:
È un insulto il vostro riso
All'errante umanità.
Dem. Quanto è lungo, largo e tondo,
Questo mondo-è pien di sciocchi:
Ma chi sempre ha il pianto agli occhi
È il più sciocco, e non lo sa.
Er. Dunque all'armi.
Dem. Alla disfida.
Er. Via, si pianga. (*cias. a' suoi disc.*
Dem. Via si rida.
Coro d'Er. Ahi!....
Coro di D. Ah...
Er. Dem. Coraggio.
Coro d'Er. Ahi, ahi....
Coro di D. Ah, ah....
Er. A bomba i sospiri...
Dem. Le risa a mitraglia....

Detti, e Cori. Eterna battaglia
Fra uoi si farà.
Er. Rinforzate i piagnistei.
Dem. Su, la miccia alle risate.
Er. Moschettate....
Dem. Cannonate....
a 2. Senza tregua, nè pietà.
Via, da bravi....
Coro d'Er. Ahi, ahi....
Coro di Dem. Ah, ah.....

Tutti.

No, che a noi valor non manca:
Non si stanca -- il nostro ardire;
Quella setta -- maledetta
Noi faremo impallidire:
Sbaragliata -- sconquassata -
Subissata -- resterà.

Dem. Pianger sempre è pazzia.
Er. Dovuto è il pianto
Alle umane vicende. Il rider vostro
Veramente è da bamboli.
Dem. Ridonda
Di bamboli la terra, e in sommo grado
La scuola tua.
Er. Del nostro pianto degni
Siete voi più, che gli altri.
Dem. Anzi quel pianto
Ci richiama alle risa.
Er. Allor che l'uomo
In oggetti da nulla
I suoi pensier, le cure sue divide,
A ragion qui si piange.

Dem. E qui si ride.

(*partono col seguito rispettivo entrando nelle loro scuole.*)

SCENA II.

Lucrezia, e il Conte in abito da viaggio, contrastando fra loro: servi di seguito.

Luc. Lei, non sa signor Contino,
Far la corte a una mia pari:
Torni a scuola, e meglio impari
La maniera di trattar.
Con. Lei già crede, madamina,
Di trovarsi sulle scene:
S' è per questo, molto bene
Incomincia a recitar.
Luc. Più di lei non ho bisogno.
Con. Non vorrei, che fosse un sogno.
Luc. Vada pure alla malora.
Con. Già con lei ci andai finora.
Luc. Correttor di stampe rotte.
Con. Più di lei nessun lo sa.
Luc. Da Zenobia sulla scena
Qual son io, conoscerà.
Con. Più civetta, che sirena,
Qual fu sempre, ognor sarà.
Luc. Conte Paga!
Con. Testavaga!
a 2 Bel cognome! bel cervello!
Luc. Bello assai.
Con. Ma propriò bello.

Luc. Proveremo ...

Con. Lo vedremo ...

a 2 Chi di noi si pentirà.

a 2

Con. Oibò, non darti a credere,
Ch' io torni ancora in gabbia.

Luc. Un protettor più nobile
Saprò tirarmi in gabbia.

a 2 Di gelosia, di rabbia
Io ti farò crepar.

Con. Ehi, Ciccobimbo. (*ai rispettivi servi.*

Luc. Ehi, Ravanello.

Con. In barca
Tosto ritorna, e prendi
Cura del mio baule.

Luc. E tu del mio. (*i servi partono.*

Con. Io partirò dall'Isola
Dopo, che avrò veduta sulle scene
La famosa Zenobia.

Luc. Dite bene:
Famosa, famosissima.

SCENA III.

Dorina e Trinchetto affannati, e detti.

Dor. Ah Signora! (*a Luc.*

Trin. Gran disgrazia, o sorella.

Con. Che sia morto il maestro di cappella?

Dor. Altro!

Luc. Il poeta?

Trin. L' Impresario...

Luc. Come?
Trin. L'Impresario è fuggito.
Con. Oh inaspettato
Colpo al cor di Zenobia!
(*con caricatura.*
Luc. E che? credete,
Ch'io perciò mi disperi? in ogni caso....
Basta, ci penserò. Quest'è un albergo.
(*osservando l'insegna della scuola d'Er.*
Con. E quest'un altro. (*osservando l'altra.*
Luc. Or quale
Sarà il miglior?
Con. Qui v'è un fanciul, che ride.
Luc. Qua un vecchiarel, che piange.
Con. Io scelgo questo.
Luc. Ed io, per non trovarmi ove voi siete,
Sceglierei per alloggio anche un tugurio.
(*entra con la cameriera.*
Con. Dove si piange? ohimè! pessimo augurio.
(*entra nella scuola di Dem.*

SCENA IV.

Trinchetto solo.

Propriamente i malanni
Son come le ciriege:
Uno vien dietro l'altro. Ma la fuga
Dell'Impresario è un nulla al paragone
Del disgusto fra il Conte, e mia sorella.
Ora sì, che ho bisogno
Di mettere a tortura il mio talento,
Perchè si faccia un accomodamento.

Un fratel di Virtuosa
Esser deve accorto, e destro:
Dal poeta, dal maestro
Non lasciarsi soverchiar.
Far la storia agl'Impresari
Del valor di sua sorella,
Soprattutto a chi ha denari
Dar la caccia, e non tremar.
(*parte.*

SCENA V.

Lucrezia, e Dorina, indi il Conte, poi Democrito, finalmente Eraclito.

Dor. Questa è proprio la casa
Della malinconia.
Luc. Col pianto agli occhi,
Co' sospiri fra labbri
Ciascun mi parla, e non si sa perchè.
(*resta pensosa.*
Con. (Corpo di bacco! a me?
Al Conte Paga? e che? forse m'han preso
Per un qualche buffone? O parli, o taccia,
Non trovo ancor chi non mi rida in faccia.
resta pensoso.
Luc. (Il Conte: oh se potessi
Fargli cambiar Locanda! A mio fratello
Tu vanne intanto: anch' io sarò frappoco
Lungo la riva.)
Dor. (Ho inteso.) (*partendo.*

Con. (È qua Madama :
Se mi venisse fatto
D'introdurla colà!) Del vostro alloggio
Siete contenta?

Luc. Assai : si sta benissimo.

Con. Me ne consolo.

Luc. E voi?

Con. Son contentissimo.

Luc. Più di me non lo credo: e se volete
Farne una prova....

Con. Intendo. Io nella vostra
Locanda passerò, voi nella mia,

Luc. Vedrete, che allegria !

Con. Vedrete, che decenza !
(Vera casa di pazzi.) Dir potrete
D'essere in casa vostra.

Luc. Io vado subito.
(*incamminandosi.*

Con. Faccio lo stesso anch'io. (Va, che stai fresca.)

Luc. (Gliel' ho ficcata)
(*comparisce Dem.*

Con. Ecco il padron.

Luc. Chi ? quello ?
(*al Con. con istupore.*

Con. Sì.

Luc. (Che strana figura !)

Con. (Or viene il bello.)

(*nel tempo del ritornello Dem. va osservando Luc., e ride. Il Conte entra in casa d'Er.*)

Luc. Perchè mai mi guardi ; e ridi?
Scimunito ! olà , che credi ?

Una donna in me tu vedi
Da conciarti come va.

Dem. Sarà ver quel che voi di te:
Ma, signora, compatite:
Tutto in voi da capo a piedi,
Tutto ridere mi fa.

Luc. Asinaccio maledetto!

Dem. Son filosofo perfetto.

Luc. (Ah! che il Conte m'ha ingannato,
Ma burlato—resterà.

Dem. Della terra in ogni lato
Sol di me si parlerà.

Er. Misero pargoletto!
(*dalla sua casa incalzando il Conte*.

Con. Ma tu che diavol hai?

Er. Il tuo destin non sai:
Sempre sarai — l'oggetto
Del giusto mio dolor.

Luc. Asino maledetto! (*a Dem.*

Dem. Filosofo perfetto! (*a Luc.*

Con. Mentre da un pazzo egregio
(*verso Dem.*
A stento io mi sbarazzo,
Urto in un altro pazzo (*verso Er.*
Del primo assai peggior.

Er.Dem. (Se guardo quel visetto, (*verso Luc.*
Arder mi sento il petto: (*ciascun*
Il senno filosofico *da se.*)
Comincia a vacillar.)

a 4.

Luc.Con. (Noja, stupor, dispetto
Sento a vicenda in petto:
Di questi due frenetici
Non so, che mai pensar.)

Con. Luc. Ehi, ehi.. mi dica un poco:
(*reciprocamente.*

Luc.
Con. } È questa la decenza?
l'allegria?
Cospetto! a me? (*minacciandosi.*

Er. Dem. Prudenza...
(*volendo separarli.*
Prudenza.

Luc. Con. Eh, andate via.
(*ad Er. e Dem. cangiando posto.*

Er. Dem. Che veggo mai! che sento!

Luc. Con. Che smania! che tormento!

Er. Dem. Io vado per non piangere
ridere
A rischio di crepar.

Luc. Con. Andate al vostro diavolo;
È cosa da crepar.

(*Er. e Dem. rientrano nelle rispettive case,*
Luc. verso il mare.)

Con. Io non l'intendo, e voglio
Di nuovo entrar colà. Dee chi viaggia
Tutto appurar; non come tanti, e tanti,
Che partono bauli,
E tornano valigie. Non è mai
Contento un uom di mondo,
Se delle cose non arriva al fondo.
(*rientra in casa di Dem.*

SCENA VI.

Galleria in casa d'Eraclito.

I quadri ivi appesi contengono la storia di parecchi uomini infelici o per amore, o per altra ragione.

Coro di Scolari d'Eraclito: indi Eraclito stesso in sembianza estremamente mesta.

Coro Qui dipinte a bella posta
Son le umane aspre vicende:
Qui si studia, qui s'apprende
La grand'arte d'ingannar.

Er. Miei diletti discepoli, che al pianto
Vi esercitate; onde ottener sovente
Dalla credula gente
Rispetto e servitù, da questo istante
Piangete.. oh dio!..

Coro Che avvenne?

Er. Io sono amante.
Colei, che qui per fallo entrò, colei
Sconvolse i sensi miei—vederla, amarla
Fu, cari, un punto sol. Ma qui sepolto
Rimanga il grand'arcan: la nostra scuola
Ne soffrirebbe. Alle apparenze il volgo
Si affida ognor. Lucrezia anch'essa, o pazzo
Mi suppone, o filosofo, e mi fugge:
Nè sa, che il pianto mio non è più quello,
Ond'ebbi un giorno ad arte il ciglio asperso;
Ch'è vero pianto, e che per lei lo verso.

Se colei, che mi condanna,
Conoscesse il pianto mio,
Non saria così tiranna,
Forse avria di me pietà.
Deh! porgetemi consiglio.

Coro Sei maestro.

Er. Ahi! qual periglio!

Coro Uno sguardo, un tronco accento....

Er. È difficile il cimento...

Coro Non per te, che sai sì bene
Mascherar la verità.

Er. Spesso un cor fra le catene
L' arti note usar non sa.
Pupille amate,
Per cui deliro,
Non vi sdegnate
D'un mio sospiro;
Lasciate ai barbari
La crudeltà. (*partono*.

SCENA VII.

Piazza, come prima.

Il Conte, Democrito, e Trinchetto; poi Lucrezia.

Con. (Trinchetto, parleremo: io voglio ancor
(*fra loro, mentre Dem. in disparte ride*
Pensarci un po')

Trin. (Le ho detto
Quanto dir si potea: l'ho persuasa
Del torto suo.)

Con. (Difficil cosa!)
Trin. (Eppure...)
Con. (Ci rivedremo.) (*con impazienza.*
Trin. I miei rispetti
(*fa una riverenza, e parte.*
Con. Addio.
Qui dunque si deridono i costumi
(*volgendosi a Dem.*
Per migliorarli? ora ho capito.
Dem. Io sono
Democrito secondo.
Con. E l' altro, a cui
Caro non è, che il solo pianto?
Dem. È un folle,
Che dell' antico Eraclito gli errori
Usurpa, e il nome.
Con. Avete donne?
Dem. Amore
Fra noi non si conosce.
Con. Io, quando è questo,
Nella vostra accademia
Non entrerò, che a cinquant' anni.
Dem. Amico,
Manda le donne all'erba, e avrai gran nome.
Con. Mandarle all' erba? e come,
Se da donne in ispecie di teatro
Non mi posso salvar?
Dem. Provaci.
Con. Ebbene:
Ci proverò. (*dopo aver alquanto pensato*
Luc. (Pur troppo
L'Impresario è fallito! (con permesso ...
(*al Con.*

Con. (Ecco il cimento.) (*a Dem.*
Dem. (Non temerlo.)
Luc. Io spero,
Che vorrete ascoltarmi. (*al Con.*
Con. Non ho tempo. (*sostenuto.*
Luc. Qual gravità?
Con. Qual si conviene al mio (*passeggiando.*
Alto rango accademico.
Dem. (Coraggio!) (*al Con.*
(Che boccon da filosofo!) (*da se verso Luc.*)
Luc. Dovreste
Rammentarvi ....
Con. *Passò quel tempo, Enèa.*
(Mi porto bene?) (*a Dem.*
Dem. (Assai.) (*al Con.*
Luc. Voi dunque siete
Un mancator di fede.
Con. *Altri tempi, altre cure.*
Luc. In somma ....
Con. In somma,
Per finirla una volta, signorina,
Andate in buona pace.
Luc. Io? v' ingannate:
Qui soda resterò qual sentinella:
Sempre al fianco mi avrete.
Con. Oh questa è bella!
Che pretende lei, madama?
Ch'io ritorni a' miei deliri?
Perchè mai? da me che brama?
Vuol denari? o vuol sospiri?
Parli, dica, si dichiari;
Presto su, la verità.

I sospiri costan poco:
Se ne trova in ogni loco:
E perciò del Conte Paga
Qui non v' è necessità.
Tutto in somma nei denari,
Madamina, il punto sta:
E di questi il Conte Paga
Per adesso non ne dà.
Accademico fratello,
Che ti par del mio cervello?
(a Dem.
Del mio genio che ti par?
Mi onora, o gran filosofo
D' un tuo fraterno amplesso,
Giacchè del vago sesso
Son giunto a trionfar.
E tu, mentr' io mi dedico *(a Luc.*
A questa eccelsa scuola,
Consolati, che sola
Non resti a sospirar.
(rientra nella casa di Dem.

Dem. Fermatevi, signora.
(a Luc. ch' è in atto di seguire il Con.
Luc. Che volete da me?
(con impazienza, e sdegno.
Dem. Nulla di male.
Luc. Il male è fatto, e voi
Ne siete la cagion, che avete al Conte
Guastato il capo. *(come sopra.*
Dem. Io no ... fu suo pensiero ...
(trattenendola.
Anzi ... Ma discorriamola a quattr'occhi:
Voi giovane .. leggiadra ... (Maledetti

Riguardi filosofici !) Voi piena
Di spirito, di brio... già non conviene
A me, che son filosofo,
Parlar di queste cose.
Luc. Ebben, lasciate
Dunque, ch' io segua il Conte.
Dem. Eppur talvolta
Anch'essi al comparir di certe belle
I filosofi danno in ciampanelle.
(Luc. entra in casa di Dem. che la segue.

SCENA VIII.

Dorina, e Trinchetto.

Trin. La collera del Conte
E proprio una tempesta:
Non vidi mai di questa
Maggior calamità.
Dor. Il Conte è assai collerico,
Precipitoso, ardente;
Ma cede in lui sovente
Lo sdegno alla pietà.
Trin. Omai non ho speranza ...
Dor. Ci vuol coraggio, ed arte.
Trin. Eraclito si avanza.
Dor. Tiriamoci in disparte;
a 2 E stiam per nostra regola
Il tutto ad osservar.
(si ritirano.

SCENA IX.

Eraclito, e suoi scolari: Dorina e Trinchetto in disparte: indi Lucrezia e Democrito di ritorno: finalmente il Conte col seguito degli scolari di Democrito.

Er. (Deh! qualor da mali oppresso
Pianger fingo i mali altrui,
Come gli altri, ancor me stesso
Ingannar potessi almen.)
(*veggendo Luc. si arresta.*
Luc. Speme infida, al fato estremo
Involarmi, ah! tenti invano:
Venga omai pietosa mano,
Alzi un ferro, e m'apra il sen.
(*in atto di partire.*
Er. Dem. Ah! t' arresta..... (io mi confondo.)
(*fermandola.*
Luc. Deh! lasciate.....
Er. Dem. (Ove son io?)
Dem. E volete a questo mondo
Dar così l' estremo addio?
Luc. Dall'affanno io vengo meno.
(*in atto di svenire.*
Trin. Ah! sorella ..... (*avanzandosi.*
Dor. Ah! mia signora .....
Er. Dem. Come il cor le sbalza in seno!
Luc. Ah! per me.....
Er. Dem. Sperate ancora.
Luc. È bandita la pietà.

Er. Dem. { Qualche cosa si farà.
Coro }

Luc. { (Che son volpe sopraffina,
Dor. Trin. } Ch' è una volpe sopraffina,
(*ciascun da se.*

a 3 A momenti si vedrà.)

Er. Dem { Ah! sarebbe, poverina!
Coro } Un mancar d' umanità.

a 3

Luc. Mentre, oh Dio! le avverse stelle
Palpitar così mi fanno,
Dov' è mai quel cor tiranno,
Che non pianga al mio dolor?

Er. Dem. (Nel veder due luci belle,
(*ciascun da se.*
Che languiscono d' affanno,
Dov' è mai quel cor tiranno,
Che non palpiti d'amor?)

Con. (Grave, grave, pensando al gran caso
Io m'avanzo, e mi frego la testa:
Costa meno, io ne son persuaso,
Cimentarsi col mare in tempesta,
Che a una donna di bella figura
Dir: *non voglio, non fate per me.*)

Luc. Dor. Trin. Er. Dem.
Insultando alla nostra sventura
Orgoglioso di quest'avventura

a 5 Ei s' avanza, e ragiona fra se.

Luc. Dor. Nel vederlo mi si scalda
Tutto il sangue.

Er. Trin. Salda. (*a Luc.*

Dem. Salda.
(*a Dor.*

Con. Donne care, ah! vi placate,
E ammirate—il vincitor.

Luc. Temerario!

Dor. Impertinente! *(investendolo.*

Er. Via, non fate.....

Dem. Via, fermate.....

Luc. Dor. Asinaccio!

Con. Più rispetto:
Son filosofo, cospetto!

Luc. Vo' cavarti la parrucca.

Dor. Voglio romperti la zucca.
(come sopra.

Er. Dem. Trin. Coro } Che fracasso! che scompiglio!
Il decoro è in gran periglio.

Con. Bru, bru, bru... che arpie son queste!

Luc. Dor. Vo' conciarti per le feste.
(come sopra.

Con. Non le fate avvicinar. *(agli altri.*

Er. Dem. Trin. Coro } Meno furia *(alle donne.*

Luc. Dor. Quest' ingiuria
Cara assai ti ha da costar.

Con. Er. Dem. Trin. e Coro.

Ah! se voi non la finite,
Si dirà, che siete pazze.

Luc. Dor. Per tua colpa inviperite
Si dirà, che siam due pazze.

Tutti Già la gente a questa lite
S' incomincia ad affollar.

Er. Dem. Coro } Voi tacete, voi partite
Per non farvi canzonar.
(prima alle donne, poi al Conte.

Fine dell' Atto primo.

PRIMO BALLO

J O L A N D A

Ballo in cinque atti.

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

SECONDO BALLO

LA SCOMMESSA.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini
Sig. Antonio Chiarini -- Signora Maria Conti

Primi Ballerini per le parti
Sig. Giuseppe Paracca. -- Sig. Carlo Casati

Prima Ballerina di mezzo Carattere
Signora Abrami Gaetana.

Ballerini Grotteschi a vicenda
Signori Franc. Deville - Giosuè Benichi - Franc. Venturi
Signora Maddalena Venturi -- Signora Maria Prato.

Secondi Ballerini
Sig. Gio. Batt. Storari   Signora Carolina Cosentini

Supplimenti a' primi Ballerini
Sig. Antonio Bigioggero -- Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini Coggi
Giuseppe Nelva	Angiola Nelva
Gaspare Arosio	Barbara Albuzzi
Carlo Parravicini	Antonia Fusi
Giacomo Gavotti	Antonia Barbini Casati
Carlo Mangini	Marianna Heber
Francesco Citerio	Maria Mangini.
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Francesco Sedini	Giacinta Clerici
Francesco Tadiglieri	Rosa Bertolio
Ajmi Gio. Battista	Giuliana Candiani
Fermo Conti	Maria Ponzoni.

ATTO II.

SCENA I.

Portico in casa di Democrito.

CORO.

Di vero, e gran Filosofo
Prove ci diede il Conte:
Ei si mantenne intrepido
Di tal bellezza a fronte:
L'onor del nostro Portico
Per lui si accrescerà.
Se avvien, che poi degeneri,
Fingere almen saprà. *(si ritirano.*

SCENA II.

Democrito in atto di trattenere il Conte, che fugge.

Dem. Ferma.
Con. No, vado subito a far pace
Con la mia bella.

Dem. E vuoi
Perder tutta in un punto
La glòria, che acquistasti?
Con. Io te la dono,
Se fosse il doppio.
Dem. Ah, ah ..... (*beffandolo.*
Con. Saper ti basti,
Che delle più leggiadre virtuose
O di canto, o di ballo, è stato sempre
L' idolo il Conte Paga,
E l' idolo sarà per tuo dispetto.
Dem. Ah, ah, ah .....
Con. Maledetto!
Dem. Eppur quattr' ore sono
Non parlavi così.
Con. Ma che fatica!
Che sforzo io feci mai!
Dem. Senza sforzarmi
Sudo anch' io dalle risa.
Con. E chi ti vede
Fai sudar dalla rabbia.
Dem. Ah ..... ah .....
Con. Democrito,
Abbi giudizio, o ch'io t'insegno a piangere.
Dem. Ah, ah .....
Con. Crepa una volta. Io per tuo scorno
Vorrei quasi d' Eraclito
Alla scuola passar.
Dem. Là piangeresti.
Con. Piangerei con ragione
Sulla tua stravaganza.
Dem. Oh che babbione!
Con. Ma teco io qui consumo

Il tempo inutilmente. Con Lucrezia,
Che per me disperata
Forse adesso si lacera le chiome,
Vado a giustificarmi, e senti come.

Dem. Già mi figuro
Come farai.

Con. Io son sicuro,
Che tu nol sai.

Dem. Te lo dirò.

Con. Sentiamo un po'.

Dem. Qual zoppicante (*motteggiandolo.*
Movendo i passi,
Dirai tremante
Cogli occhi bassi =
Mia bella Venere,
Io son colpevole;
Ma perdonatemi
Per carità.

Con. T' inganni; oibò.
Così dirò =
Degno di basto
È quel buffone,
Che del contrasto
Fu la cagione:
Mia bella Venere,
Sebben filosofo,
Deh! bastonatelo
Senza pietà.

a 2 Vorrei per ridere.
Con. Vederti
Dem. Trovarmi } là

Con. Guai a te, s'io non l'aggiusto.
Dem. Io per me ci avrei gran gusto.

Con. Forse sì, fors'anche no.
Dem. Molto meglio io riderò.
Con. Finor da pazzo, e stolido
Ridendo vai di tutto:
Ma il tempo per tua regola
Comincia a farsi brutto:
Se avrò per te da piangere,
Tu piangerai con me.
Dem. Avvezzo io sono a ridere,
Sia bello il tempo, o brutto:
Finchè mi avanzi spirito,
Io riderò di tutto:
Se avrai per me da piangere,
Io riderò di te. (*partono.*

SCENA III.

Piazza, come nell' Atto I.

Dorina, indi il Conte, ch' esce dalla Casa di Democrito.

Dor. A me sembra impossibile, che il Conte
Abbandonar ci voglia. Io lo conosco;
Monta per poco in furia, ma se poi...
Eccolo.
Con. Ov' è Lucrezia?
Dor. Ella è rinchiusa
Nella sua stanza, e piange.
Con. Poverina!
Si voli a consolarla: addio, Rosina.
(*parte.*

Dor. Io l'avea già previsto. Il ciel ci scampi
Da quell' anime fredde,
Che non sanno adirarsi. Oh quanto è me-
Aver a far con altri, (glio
Siano amanti, o mariti,
Impetuosi, e facili alle liti!
O donne mie, guardatevi
Da certe gatte morte,
Che fanno a voi la corte
Senza giammai gridar.
Vanno sovente in collera
Gli uomini di buon core:
Con impeto maggiore
Poi tornano ad amar.
(*in atto di partire.*

SCENA IV.

Democrito dalla sua casa, e detta.

Dem. Addio, speranze... ehi, ehi, Dorina (a dirla,
Or, che ho calda la testa,
Più, che all'altra, io farei la corte a questa.)
Ah, ah . . . Dorina . . .
Dor. Ed hai coraggio ancora
Di ridermi sul muso
Dopo quel che facesti?
Dem. Ah, ah . . . ti scuso,
Perchè tutto non sai.
Dor. Come?
Dem. Frattanto

Per amor tuo dalla mia scuola il Conte
Ho già bandito.

Dor. Sì?

Dem. Voglio . . . ma zitto . . .
(*guardandosi prima intorno.*)
A scelte donne in grazia tua l'ingresso
Aprir nell' Accademia; e tu sarai
La prima in lista.

Dor. Oh! troppo onor! (La caccia
Mi dà costui.)

Dem. (Par, che aderisca.) Ebbene?

Dor. (Bisogna lusingarlo.) Io non ci trovo,
Che una difficoltà. Colpa è fra voi
Fare all'amor: saria per me una morte
In ozio rimaner su quest'articolo:
Dunque . . . .

Dem. È ver; ma può bene in certi casi
(*sempre guardingo.*
Colui, che gli altri regge,
Derogar, se gli piace, a questa legge.

Dor. (Andiamo avanti.) Voi però sarete
Inesperti, m'immagino, nell' arte
D'amoreggiar: mancando l'esercizio....

Dem. Non parliamo di questo. Se io dovessi
Teco . . basta . . non so . . .
(*vorrebbe spiegarsi, e si confonde.*

Dor. Via su, ti spiega:
Or non v'è chi ci ascolti.

Dem. Ebben, carina,
Senti, com'io direi, se per esempio
In qualità d'amante
Mi occorresse indrizzarti una preghiera
Di non esser con me sdegnosa, e fiera.

Dem. Ah! mio sole, ah! se ti adiri,
(*sempre guardandosi intorno e con somma circospezione.*)
Io comincio a delirar.

Dor. Che un Filosofo deliri,
È una cosa singolar.

Dem. Quei begli occhi sì vivaci...

Dor. Taci, taci—io non ti credo.

Dem. Ah! tiranna, io ben lo vedo,
Che vuoi farmi sospirar.

Dor. (Oh che spasso!)

Dem. Mia carina...
Le tue gote rubiconde...
Questa morbida manina...

Dor. Basta, basta... lascia star.

Dem. Statti cheta e lascia far.

Detto Che ne dici?

Dor. Bene assai.

Dem. Se vorrai...

Dor. Ci vo' pensar.

Dem. Pensa pur, ma non parlar.
(Par, che la sorte arrida
Al mio furtivo amore:
Io già di speme il core
Mi sento a saltellar.)

Dor. (Filosofo impostore,

Detto Ti voglio corbellar.)
(*Dem. rientra in casa.*

SCENA V.

Dorina, indi Lucrezia, e il Conte.

Dor. Si è spiegato abbastanza.
Luc. Il Conte alfine
Più in collera non è.
Con. No certamente:
Nelle più ample forme
Fu segnata la pace.
Dor. Bravi! così mi piace.
(*in aria di scherzo e così in seguito.*)
Altra io poi vi darò notizia grande
Luc. Che avvenne mai?
Dor. Democrito
È di me innamorato; ed io frappoco
Sarò Filosofessa.
Luc. Bella fortuna inver! ma ch' io t'invidii
Non aspettarti. Eraclito mi adora
A dispetto del Conte;
E diverrò Filosofessa anch' io.
Con. Non occorr' altro: avrete
Guerra aperta fra voi.
Luc. Tu riderai; (*a Dor.*
Io piangerò.
Con. Con due siffatti amanti
Voi piangereste insieme.
Dor. Oh che impostori!
Luc. Oh che buffoni!
Con. Orsù: se all' uno, e all' altro,
(*dopo avere alquanto pensato.*

Per divertirci un poco,
Da voi si desse un *rendez—vous*, credete?..

Luc. In quanto a me prometto,
Che Eraclito verrà.

Con. Va bene; e voi? . . (*a Dor.*

Dor. Che Democrito venga, io son sicura.

Luc. Ma dove?

Con. Nel giardino. A farsi notte
Comincia: andate. Io l' oste
(*Luc. entra in casa d' Er., Dor. di Dem.*)
Avviserò. Che maschere! è venuto
Il pallon sul bracciale. Oh! questa volta,
Spacciatori di frottole, e baggiane,
Voglio farvi esclamar: *miserie umane!*
(*parte.*

SCENA VI.

Trinchetto solo.

Anche questa è finita: manco male!
Io non credea, che un tanto affar sì presto
Sì accomodasse. L' Impresario è andato
Per non tornar mai più: d'aprir teatro
Qui non si parla. E come
Dall' isola partir, se ci mancava
Il Conte Paga? In somma
Pronto è già un bastimento;
E allo spuntar dell' alba
Noi ce n'andrem, se spirerà buon vento.

SCENA VII.

Giardino. Notte.

Da una parte Lucrezia, ed Eraclito involto in un mantello: dall' altra parte Dorina, e Democrito nel medesimo abbigliamento: una vecchia al fianco di Luc. ed altra al fianco di Dor. quindi il Conte travestito da oste.

Er. Lucrezia, son sicuro?
Luc. Non temete.
Dor. Venite pure avanti. (*a Dem.*
Dem. Il mio, carina,
Decoro magistral vi raccomando. (*a Dor.*
Dor. Non dubitate.
(*qui tanto Luc. quanto Dor. sostituiscono le due vecchie.*)
Er. Oh guai!
Se giungesse all' orecchio di Democrito
La mia felicità
Dem. Guai! se potesse
La mia fortuna immaginarsi Eraclito.
Er. Sulle gazzette andrei.
Dem. Sarei perduto.
Con. Chi va là?
Er. Siam scoperti. (*alla vecchia tremando.*
Dem. Ajuto!
Er. Ajuto!
Luc. Eh niente, niente: è un cacciator, che ha il vizio

Di parlar, quando dorme.

(*intanto dai gesti si conosce, che Dor. dice lo stesso a Dem.*)

Dem. Un cacciatore?

Ho inteso.

Er. E dorme qui?

(*il Con. va sbadigliando, ed ascoltando ora da una parte, ora dall' altra.*)

Dor. Tutte le volte, (*a Dem.*

Che ha bevuto un po' troppo,

(*mentre Luc. continua a parlar con Er.*)

Si addormenta in giardino.

Er. E se per caso

Si svegliasse?

Luc. Neppur con le sassate. (*ad Er.*

Dor. Non basterian trecento cannonate.

(*a Dem.*

Con. Sogna lo sgherro i ladri,

L'agozzin sogna i ceppi, e i galeotti;

Io, che son cacciator, sogno i merlotti.

Dem. Veramente è da ridere.

Con. È un brutto andar di notte, e senza lume:

Io per prova lo so, che in un giardino,

Con gran rischio, e fatica

Entrai per coglier fiori, e colsi ortica.

Er. Così dir non poss' io.

(*stringendo la mano alla vecchia*)

Dem. Che bell' ortica.

(*facendo lo stesso all' altra.*

Luc. È tutta sua bontà. (*ad Er.*
Con. (Va, che stai fresco. (*verso Er.*
Dem. Un gelsomin tu sei. (*alla vecchia.*
Dor. Grazie.
Con. (Frappoco
Te n' avvedrai, balordo.)
(*verso Dem.*
Er. Il più bel fiore
In te trovai, ch'abbia il giardin d'amore.
Con. Ora sparo. (*alzando la voce, e camminando forte.*)
Er. Ahi! Lucrezia . . . .
(*abbracciando la vecchia.*
Dem. Ohimè! Dorina . . . (*egualmente.*
Er. Qui non si burla.
(*manifestando così l'uno come l'altro un' estrema paura.*)
Dem. Io sento, che cammina.
Con. Bu, bu, bu . . . non tiro al vento:
Due ne ho presi: oh che bravura!
Tramortiti di paura
Più non possono scappar.
Er. Dem. Ahi! mio bene, ahi! qual sventura!
(*alle rispettive vecchie.*
Caldo, e freddo a un tempo io sento:
Se d'amor, se di spavento
Febbre sia, non so spiegar.
Luc. Dor. Ahi! mio caro, ahi! qual momento!
Contro amore il ciel congiura:
Ah! che anch'io per la paura
Incomincio a palpitar.
(*il Conte si ritira.*

Luc. Zitto.
Dor. Zitto.
Er. Dem. Andiamo via.
Luc.Dor. No, per ora non conviene:
Aspettiam, che dorma bene
Per non farlo risvegliar.
(le donne si ritirano.
Con. Dell' Albergo io son padrone,
(incominciando di dentro.
E tal chiasso ho da soffrire?
Chi non ama di dormire
(comparendo con una gran lanterna chiusa.)
Lasci gli altri riposar.
Er. Dem (Idol mio, convien fuggire
(alle vecchie rispettivamente.
Per non farsi qui trovar.)
(Il Conte intanto apre la lanterna, e la presenta alla faccia degli uni, e degli altri.)
Er.Dem. (Ah!.. che veggo!..)
(osservando le vecchie in vece di Luc. e di Dor.
Con. Intendo adesso. (*esaminandoli.*
Er. Dem. (Come?. io son fuor di me stesso.)
Con. Questi son que' due mercanti,
(fingendo di non conoscerli.
Qui alloggiati sol da jeri:
Camerieri—avanti, avanti...
(chiamando forte.
Er. Dem. (Oh vergogna! Oh vituperio!)
(E non vuoi lasciarmi andar?)
(facendo de' sforzi inutili per liberarsi dalle vecchie, che li tengono afferrati.)

Con. (Questa vecchia è un can da presa;
E quest' altra non canzona.)
Er. Dem. (Maledetta!) siate buona:
Non mi state a soffogar.)
Con. (Par, che vogliano sul serio
Que' due gonzi innamorar.)
Camerieri ... oh! alfin qui siete:
(*compariscono alcuni camerieri con lumi.*
Conducete—quei signori
Nelle stanze più secrete:
Poi serrate per di fuori ....
Er. Dem. Io rinchiuso?—Oh! non può star.
Con. Questo è l' uso—e si ha da far.
Luc. Quali grida?
(*di ritorno, e fingendo curiosità.*
Dor. Che avvenne?
Er. (O son tradito,
O un equivoco è questo.)
Con. Signorine,
Voi giungete a proposito.
Er. (Quell' altro
Non capisco chi sia.) (*verso Dem.*
Dem. (Nel caso istesso (*verso Er.*
Colui si trova: un così strano intrico
Vorrei, nè so comprendere.)
Con. Osservate:
Ecco i veri modelli
(*le vecchie intanto non si lasciano mai scappare i due filosofi.*)
Dell' amor conjugale.
Dor. Oh cari!
Luc. Oh belli!
Dem. (Che sian tutti d' accordo?)

Er. (Io fremo, e taccio,
Perchè ancor non dispero.)
Dor. Oh se qui fosse
Colui, che sempre ride!
Luc. O quel che sempre piange!
Con. Veramente
Io non saprei decidere,
Se sia cosa da piangere, o da ridere.
Le don. e il Conte.
Alme dal ciel protette, (*con sarcasmo.*
Risorge omai l'aurora:
Su via, tornate ancora
Felici a riposar.
Er.Dem. Avanzo di saette,
Vecchiaccia traditora,
Deh! vanne in tua malora,
Di te non so che far.
(*in atto di scappare.*
Le don. Fermate . . .
Con. Olà, qual estro?
Coro di dentro.
Maestro . . . Ov'è il Maestro?
Le don. e il Conte.
Chi chiama?
Er. Dem. (Ohimè! che ascolto!)
Le don. e il Conte.
Qual altra novità?
Er.Dem. (Che gran pubblicità!)
a 5.
Er.Dem. (Io non so, se sia maggiore
La mia rabbia, o il mio rossore:)
Se la porta non ci aprite,
Qualche diavol nascerà.

Le don. e il Conte.

Qui non giova, o mio Signore,
(*or all' uno, or all' altro.*
Che facciate il bell' umore:
Le vostr' arti son finite,
E di voi si riderà.
(*Tutti partono in confusione: le due vecchie, ed alcuni camerieri vanno inseguendo i due filosofi.*)

SCENA VIII.

Trinchetto ridendo.

Oh! se vedeste come
(*ad alcuni camerieri ivi restati.*
Dal giardin sino all'orto, e quindi al prato,
Fra questa e quella siepe,
A traverso i fagiuoli, e l'insalata
Va correndo ciascun dietro a coloro!
Par, che proprio si dia la caccia al toro.
(*parte in fretta.*

SCENA IX.

Coro,
Indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Coro Sull' onor di nostre scuole
La tempesta — è alfin caduta:
Dei raggiri, e delle fole
Spesso questa — è la mercè.
(*si ritirano.*

Dem. Noi per far degli umani (*ai camerieri.*
Affetti esperimento, in quest' albergo
Notturni entrammo.
Er. È vero: io per Democrito,
Quantunque mio nemico, io garantiso.
Dem. Ed io per lui. Sovente,
Per conoscere i vizj, a noi conviene
(*in questo tempo sopraggiungono Luc., il Con. e Dor.*)
Entro le lor secrete
Stanze introdursi, e penetrar...
Luc. Tacete. (*con forza.*
Con. Zitti. Che brutte cere!
Luc. Io vi ho condotto (*deridendolo.*
In trappola: scusate.
Er. Il mio disegno
Già vi ho detto qual era.
Dor. Io vi ho servito (*a Dem.*
Di barba e di parrucca.
Dem. A giusto fine
Di voi mi valsi.
Con. Oh volpi sopraffine!
Luc. Voi della stirpe umana in guise opposte
Sprezzatori orgogliosi, impor potete
Al volgo ammirator di strane cose.
Con. Questo è il fior dei linguaggi.
Luc. Allo sguardo de' saggi
Uomini siete, e meno ancor.
Con. Cospetto!
Ma costei parla proprio,
Come un libro stampato.
Luc. Altrui non giova
Il vostro pianto, il vostro riso, e il vostro

Apparente rigor. Di voi la Fama,
O tacerà sdegnosa,
O parlerà così, che in tutti i tempi
Di viltà, non d'onor, sarete esempi.
Più non pensar ben mio, (*al Con.*
Al nembo, che passò:
Fido ti serba, e anch'io
Sempre fedel sarò.
Io so, che a voi frattanto (*ai filosofi.*
Il cor nel petto freme:
Oggi vi unisca insieme
Solo il comun rossor.
Un'alma, che langue
Fra dolci tormenti,
Non ode gli accenti
Del vostro rigor.
L'aspetto di tante (*al Con.*
Penose vicende
Non vale un istante
Di tenero amor.
(*si ritira alquanto.*

Trin. È pronto il bastimento:
Spira propizio il vento.

Con.Dor. Partiamo, sì partiamo,
Vela di qua facciamo.

Luc. Con. Dor.
Via datevi coraggio: (*ad Er. e Dem.*
Filosofoni, addio.

Eracl. Dem.
Sì, fate un buon viaggio
Secondo il voto mio.

Luc. Con. Dor.
Gli oltraggi della sorte
Bisogna tollerar.

Er. Dem.

D' un' alma ardita, e forte
Noi ci possiam vantar.

Luc. Con. Dor. Trin.

E noi la vostra gloria
In quella parte, e in questa
Andremo a propalar.

Er. Dem. e Coro.

Ma pria di far la storia
Potrebbe una tempesta
Venirvi a subissar.

Tutti.

Eracl. e Democr. fra loro a parte.

Dalle rise, oppur dal pianto
Cerchi l'uom di saggio il vanto,
Ei, per dirla con sua pace,
Segue sol quel che gli piace;
E nasconde i proprj affetti
Sotto l'ombra dell' onor.

Fine del Melodramma.